

tonismo e cristianesimo nella crisi spirituale di Sinesio, la Stramondo mette in risalto (pp. 21-30) come *A Peonio sul dono* denoti ancora influssi platonici, neoplatonici e gnostici, ma nello stesso tempo riveli l'ansia del Nostro di accostarsi alla verità del cristianesimo. Successivamente (pp. 33-41) l'A. affronta il problema finora insoluto riguardante la natura dello strumento astronomico che viene offerto in dono da Sinesio a Peonio ed infine (pp. 44-71) presenta sul testo del Terzaghi (*SYNESII CYRENSIS Opu-scola*, Romae 1944) una traduzione con note della lettera del vescovo di Cirene. La traduzione, che, come si legge nella prefazione, è la prima pubblicata in Italia e l'unica moderna, è accurata e precisa e sarà di valido aiuto agli studiosi, data la difficoltà della materia trattata e la non agevole interpretazione dello scritto. (L. DI GREGORIO)

N. MANGINI, *La fortuna di Carlo Goldoni e altri saggi goldoniani*, Le Monnier, Firenze 1965, «Saggi di letteratura italiana a cura di Umberto Bosco», XIX). Un vol. di pp. 212.

A due documentati e ricchi saggi sulla fortuna (*Profilo storico della fortuna di Carlo Goldoni nel mondo e Fortuna del Goldoni sulle scene italiane dell'Ottocento*) seguono, in questo volume, due studi critici: *Il tema della villeggiatura nel teatro goldoniano* (tema che, com'è noto, si estende al di là della più conosciuta *Trilogia*), e *Interpretazione dei «Mémoires»*.

Di interesse prevalentemente filologico e biografico sono le ultime pagine, in cui si pubblicano due lettere del Goldoni: una, inedita, del 1757, al N. H. Francesco Vendramin, proprietario e gestore del teatro S. Luca in Venezia; l'altra, del 1787, pubblicata in Francia nel 1936 ma rimasta finora ignorata, e diretta (in un francese non del tutto ortodosso) a Madame Duchesne, titolare della casa editrice di Parigi che stampò, tra l'altro, i *Mémoires*, nel 1787 appunto.

Il volume offre, quindi, molteplici motivi di richiamo; non ultimo, quello di raccogliere notizie non facilmente reperibili altrimenti (si vedano le pagine sulla fortuna del Goldoni nei paesi di lingua slava, ad esempio). (A. MAZZA)

A. BIANCO, *Asti ai tempi della Rivoluzione e dell'Impero*, Istituto Salesiano per le arti grafiche di Colle don Bosco, Asti 1964. Un vol. di pp. 446.

Questa storia di Asti fra il 1789 e il 1814 — sontuosamente stampata a spese della Cassa di Risparmio di Asti — è una ricca miniera di notizie e di aneddoti curiosi di vivo interesse per chiunque si occupi dell'influenza esercitata dalla Francia, fra il finire del XVIII secolo e il primo quindicennio del XIX, non solo sulla politica

ma anche sulla cultura italiana, non solo nel campo delle istituzioni amministrative, ma anche in quello dei costumi, delle abitudini, delle mode, in una parola, della vita quotidiana italiana a cavallo dei due ultimi secoli.

Certo, non tutto è impeccabile in questa ricostruzione che la mancanza di una rigorosa metodologia e di una esperta preparazione storica « europea » rende qua e là incerta e manchevole. Sicuro sul piano della cronaca locale, che sa far rivivere sulla base di una buona documentazione, il Bianco lo è molto meno allorché non resiste alla tentazione di avventurarsi su di una scena più ampia e si propone di inserire gli avvenimenti di Asti nel più fitto tessuto italiano ed europeo. Qui, le sue osservazioni e le sue riflessioni risentono di una prospettiva provincialistica; le sue effusioni morali (di cui poteva più opportunamente far grazia al lettore) sono fuori posto; certe espressioni disinvolte sono di cattivo gusto e tradiscono l'assenza di una salda dimensione storiografica. E, per venire ad un aspetto particolare (infimo quanto si voglia, ma che pur ha il suo peso nella storia di un periodo così francesizzato come questo), i troppo numerosi errori delle citazioni francesi finiscono con lo spazientire il lettore.

Tutte queste osservazioni non debbono tuttavia far perdere di vista un reale valore del volume: il quale, nell'ambito di quella narrazione di fatti di cronaca locale che è il suo, è opera meritoria ed interessante, veramente preziosa per la raccolta di numerose notizie che altrimenti sarebbero andate perdute. Chiudiamo quindi questa segnalazione bibliografica su di una nota positiva: felicitiamoci per l'appassionata ricerca del Bianco e per l'iniziativa illuminata della Cassa di Risparmio di Asti; ed auguriamoci che iniziative analoghe continuino a darci pagine altrettanto curiose e poco note di storia locale sette-ottocentesca! (R. DE CESARE)

TH. CIRESOLA, *Ioannis XXIII somnium*, Academia Regia Disciplinarum Nederlandica, Amstelodami MCMLXV. Un vol. di pp. 9-15.

Il più alto riconoscimento del *numisma aureum Hoeffnianum* nella nota gara annuale di poesia latina, evidentemente è stato conferito, a questo poemetto, per la dignità intrinseca al tema, che si svolge in due parti. Nella prima, Papa Giovanni, sul letto di morte, in una pausa del suo male, rivede in sogno la sua campagna, rivive tra i fratelli che ivi lavorano; e qui s'innestano i motivi della poesia campestre e del paesaggio georgico, i quali, per quanto noti, non denunciano tale stanchezza, quale l'usura del tempo e della maniera lascerebbe sospettare. Nella seconda, si ritrova a Bisanzio tra ortodossi, ebrei e musulmani; e qui, nel felicissimo particolare di quelle tre scritte in greco (fatte abilmente rientrare nell'esa-